

Il ministro si schiera contro il capitalismo delle «grandi famiglie» Nuova polemica sulle public company: «Favoriscono la criminalità»

Agnelli conferma che la Fiat preferisce investire in Francia Cipolletta dice al segretario dc: «Non sopportiamo le tue ingerenze»

«Rischio mafia per le privatizzazioni»

L'allarme di Savona. E la Confindustria attacca Martinazzoli

Il ministro dell'Industria, Savona, attacca le grandi famiglie. E rivendica il primato della politica sulle scelte di politica industriale. Poi, a Saint Vincent, rilancia la sua polemica con le public company. «L'azionariato diffuso - dice - rischia di favorire il riciclaggio del denaro mafioso». Intanto Agnelli conferma che la Fiat ha scelto le privatizzazioni francesi. E Cipolletta attacca Martinazzoli.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La polemica sulle privatizzazioni si fa sempre più arroventata. Ieri il ministro dell'Industria, Paolo Savona, a Mantova, a un convegno della Dc, l'ha rinfocolata attaccando le grandi famiglie. «La grande politica industriale - ha detto - non può essere appannaggio di cinque-dieci famiglie. Deve essere governata politicamente».

Savona è sempre stato considerato un uomo vicino ad Agnelli, Mediobanca e al cosiddetto «salotto buono». Ma probabilmente la decisione della Fiat di snobbare le privatizzazioni italiane e di investire i suoi soldi in Francia, non de-

grandi alleanze internazionali ma questi processi devono essere guidati politicamente. I politici, insomma, per Savona devono «dire all'industria: guarda, questi sono i miei obiettivi». E poi devono togliersi di mezzo. Infatti, secondo il ministro: «Non spetta alla politica gestire l'industria. Occorre porre termine alle ingerenze della politica nella gestione, come invece è accaduto da Mattei in poi per tutto ciò che riguarda le partecipazioni statali».

Le parole del ministro dell'Industria sono piaciute al capo della segreteria politica della Dc, Pierluigi Castagnetti, il quale si è detto «assolutamente d'accordo con l'intervento di Savona». E ora di superare la fase in cui erano cinque-dieci famiglie a fare la politica industriale di questo paese. La politica industriale deve farla il governo.

Tutti contro Agnelli & company, dunque. Il leader della Fiat, comunque, da Torino, ha preso le distanze dalla polemica sulle privatizzazioni: «Public company o nocciolo duro? Purché le privatizzazioni in un

modo o nell'altro si facciano, non ideologizzerei nessuna di queste due teorie». Poi però ha ribadito che Corso Marconi guarda alla Francia: «Con Rhône Poulenc (il colosso chimico transalpino nel cui capitale sociale la Fiat ha deciso di entrare, ndr) abbiamo un rapporto da tempo che ci porterà a realizzare insieme la fabbrica di Pisticci. Quando abbiamo preso questo impegno noi abbiamo detto che avremmo partecipato al nocciolo duro della loro privatizzazione». A calcare la mano contro la Dc ci ha poi pensato il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta: «Martinazzoli ha detto che se su Comit e Credit le cose non vanno come promesso dal governo, è disposto a fare una ma dieci crisi di governo. Simili ingerenze politiche, nell'ambito di un progetto di privatizzazione, non sono auspicabili. Bisogna procedere il più rapidamente possibile con quello che il mercato riesce a fare. Su Comit e Credit il governo ha presentato uno schema. Mi sembra impossibile immaginare una crisi di governo su questo punto».

Savona, dopo aver difeso il primato della politica a Mantova, di fronte ad una platea dc, si è recato a Saint Vincent al Forum degli economisti. Qui ha cambiato tono e ha ripreso ad attaccare con forza l'idea della public company. Ci è andato giù pesante, esprimendo «preoccupazione» per il rischio che l'azionariato diffuso diventi una specie di cavallo di Troia per il riciclaggio del denaro mafioso. «Il pericolo di penetrazione della criminalità nell'economia - ha affermato - è elevato, perché per la mafia internazionale può essere facile mettere in campo 1.500-2.000 miliardi e, ricorrendo a prestanomi, controllare società e aziende, con seri problemi di stabilità per il nostro sistema industriale. Se lo sottovaluteremo, compiremo un atto che i nostri figli potrebbero rimproverarci». Il ministro, poi, si è schierato tra i «pessimisti» sulle sorti della nostra economia e ha definito «incompleta» l'azione del governo, il quale prima di scollarsi tra gli ottimisti ha ancora «molte cose da fare».



Il ministro dell'Industria Paolo Savona

INTERVISTA

«Una discussione tra tutte le forze che hanno combattuto il vecchio sistema è doverosa e urgente». No a progetti neocentristi

L'appello di De Martino: «Progressisti unitevi»

Per Francesco De Martino un confronto tra tutte le forze progressiste, per verificare la possibilità di un comune programma di governo, è urgente e possibile. L'anziano leader socialista raccomanda un metodo: «Nessun preambolo, e rispetto per una plurale identità». Occupazione, legalità, diritti e riforme istituzionali le priorità su cui cercare un accordo per la nuova legislatura, da aprire al più presto.

ALBERTO LEISS

ROMA. Unità dei progressisti cercati. Nell'Italia che rischia di spaccarsi in almeno tre «poli» politici (Legga, neocentristi, Pds e sinistra), anche grazie ad una brutta legge elettorale. Dopo tanto entusiasmo referendario, resta un futuro di governabilità difficile e precario? Dopo la rottura di Mario Segni con Ad, è possibile riprendere in nuove forme il progetto di una grande alleanza democratica? In questi mesi dal Pds è più volte venuto l'appello, rivolto a tutte le forze progressiste, a non lasciar cadere quel «sogno» di una comune candidatura al governo del paese. E Achille Occhetto ha formulato l'auspicio che l'iniziativa per costituire un «tavolo programmatico», al quale accettino di sedersi tutti i soggetti di una possibile alleanza di progresso, sia presa dalle personalità più autorevoli del mondo della sinistra e del progressismo italiano.

È una buona idea? L'autorità della tradizione democratica riuscirà a indurre al confronto le tante anime, per lo più rissose, della sinistra che è in campo? Abbiamo provato a parlarne, per cominciare, con Francesco De Martino. Ottantenne leader del socialismo italiano, che nella sua Napoli non ha perso il gusto dell'impegno e della battaglia politica.

Lei è stato protagonista e testimone di un tentativo storico della sinistra italiana di assumere un ruolo di governo, che non ha avuto buon esito. Pensa che oggi, nel pieno di una crisi di regime, in Italia possa riannodarsi un confronto costruttivo tra tutte le forze di sinistra e di progresso?

Una discussione tra tutte le forze che si sono assunte la responsabilità di battere il vecchio sistema di potere instauratosi in Italia e di rinnovare in modo più o meno profondo la democrazia, è non solo possibile, ma doverosa. Ed è anche urgente. Per raggiungere risultati concreti però occorre porre da parte il tema divenuto prevalente su tutti gli altri: quello degli schieramenti stabili in via pregiudiziale.

La prima condizione per un incontro dunque è: niente



L'ex segretario del Psi Francesco De Martino.

«preamboli?»

Questo schema è la peggiore eredità del vecchio sistema. Ed è all'origine della crisi che ha investito tutti i campi della vita sociale, economica e politica. Di «preamboli» diretti a stabilire i blasoni di nobiltà per alleanze di governo ne abbiamo avuti sin troppi. Di fronte all'entità della crisi e a una legge elettorale senza il doppio turno, si rischia una disgregazione irrimediabile. Le forze rinnovatrici non possono rifiutare un confronto su alcune questioni di fondo. E dal grado di convergenza stabilisce se è possibile o meno la prospettiva di un'alleanza per il progresso.

Crede che sia necessario reagire ai progetti neocentristi? E come il giudica?

Vedo che da varie parti si ritiene esigibile vitale quella di creare o di far rinascere in forme nuove un centro. Non entro nella disputa sul significato del tenere il centro della società. Costato che fino ad ora l'idea di creare un centro che sia ad un tempo moderatore e riformatore ha solo avuto il risultato politico di dividere l'alleanza democratica e di rendere più difficile il rapporto tra la sinistra e i vari gruppi che assieme alla sinistra si sono battuti per il rinnovamento. Ma è possibile in Italia una politica riformatrice di governo escludendo la sinistra?

«L'attuale rappresentanza parlamentare, al di là dell'elevato numero di inquisiti, non corrisponde più allo stato del paese. Qualunque soluzione politica si voglia adottare per il gran numero di processi che sono stati aperti, essa non può che essere presa da una rappresentanza rinnovata. E lo stesso vale per le nuove necessarie riforme costituzionali».

Dunque lei condivide la tesi di chi dice che bisogna votare al più presto?

Sicuramente. Subito dopo la finanziaria, se si riesce a approvare, lo penso perché che questa legge non dovrebbe contenere riforme di struttura della pubblica amministrazione e della scuola, che andrebbero rimesse al nuovo Parlamento. In questo momento poi, e contemporaneamente, emergono accuse contro magistrati, denunce di deviazioni nei servizi, nuove rivelazioni sul delitto Moro, e per giunta sconquassi negli alti comandi militari. Continuano gli attentati terroristici. Tutto ciò dimostra a quale grado di rischio sono esposte le istituzioni repubblicane. Bisogna porre subito fine a questo stato di precarietà e incertezza del futuro.

Ma con quali prospettive può aprirsi una nuova legislatura?

Dipenderanno in larga misura proprio dalla capacità delle forze rinnovatrici democratiche e di sinistra di unirsi e battersi insieme. In questo caso potrebbero conquistare una maggioranza e dar vita ad un governo abbastanza omogeneo. Se invece questa intesa fallisse, avremo un Parlamento con tre forze maggiori, la sinistra, il centro e la Lega, nessuna delle quali disporrà della maggioranza, e in più alcuni gruppi minori. Inoltre ci sarà un differente peso territoriale delle maggiori forze tra Nord, Centro e Sud. Sarà più acuto il pericolo di una rottura dell'unità nazionale. In ogni caso l'Italia sarebbe più difficilmente governabile. La nostra responsabilità, dunque, è molto grande.

La politica, una politica di sinistra, non deve indicare anche soluzioni per rispondere al sistema di illegalità diffusa che hanno rivelato le recenti inchieste?

I temi della legalità e della criminalità si pongono nei qua-

rità alle tentazioni separatiste. Per questo non basta un liberismo alla vecchia maniera, e tantomeno è utile una pianificazione burocratica. Bisogna attuare una politica che mediante l'impegno di tutti i mezzi a disposizione del potere pubblico susciti un nuovo interesse per gli investimenti in imprese da creare. C'è una massa di energie giovani, intellettuali e imprenditoriali, che può essere utilizzata. Un prezioso capitale umano, che oggi, senza la speranza di un futuro, rischia di inestetizzarsi.

Ha indicato la crisi economica come una delle priorità. Non c'è un ritardo della sinistra di fronte ad un riassesto della struttura produttiva italiana che con le privatizzazioni, è già questione all'ordine del giorno?

La situazione economica e sociale è a un punto di massima crisi. Quando si superano livelli del 20 per cento nella disoccupazione nelle regioni meridionali, e buona parte dell'industria del Nord è in enormi difficoltà, si può ben immaginare quali tensioni sociali possono emergere. Lo vediamo in questi giorni, a Napoli e non solo. Ci è senza lavoro «oltre in modo sconvolgente delle disadeguatezze sociali. E di fronte a certe retribuzioni favolose pensa che la cosiddetta politica del contenimento dei redditi del lavoro dipendente e la riduzione dello stato sociale. Credo che la sinistra dovrebbe essere più combattiva su questi temi, a cominciare dalle privatizzazioni».

Per affermare cosa? Fu la destra storica a sostenere la nazionalizzazione delle ferrovie. Non sarebbe male rileggerci il vecchio Spaventa, che ne fu il paladino. Si è confuso il problema reale dell'occupazione del potere da parte dei partiti di governo con quello della presenza pubblica nell'economia, almeno nei settori che hanno valore strategico. Non riesco a capire perché lo Stato debba disfare di imprese redditizie, senza passività, che funzionano altrettanto bene, se non meglio, di quelle private. Ma il ritardo maggiore si avverte nell'affrontare politicamente i due maggiori problemi della nostra epoca: il rapporto tra progresso tecnico e l'occupazione, e il problema ecologico.

La politica, una politica di sinistra, non deve indicare anche soluzioni per rispondere al sistema di illegalità diffusa che hanno rivelato le recenti inchieste?

I temi della legalità e della criminalità si pongono nei qua-

Oggi il debutto del nuovo Crs: «Ricerca a sinistra»

Assemblea straordinaria al Crs. La prima del «nuovo» Crs. Che d'ora in poi sarà un «consorzio» fra i gruppi parlamentari del Pds, Rete, Rifondazione e verdi e lavorerà d'intesa coi movimenti del sociale. Oggi, dunque riprende l'attività (e sarà nominato anche il gruppo dirigente del dopo-Ingrao). L'assemblea si svolgerà sulla base di tre relazioni di Cotturi, di Barcellona e di Luciani.

ROMA. Per scelta. Forse, magari anche un po' (ma veramente solo un po') per soldi, nel senso di finanziamenti. Ma soprattutto: per scelta politica. Stamane il Crs, il centro riformo dello Stato - diretto fino a poco fa da Pietro Ingrao - si riunisce. È la prima assemblea dopo il «cambiamento di pelle». Discuterà, comincerà a discutere di quali istituzioni in questa fase di transizione, ma eleggerà anche i suoi nuovi organismi dirigenti.

Pietro Ingrao, così come Stefano Rodotà, hanno deciso di farsi un po' da parte. Vogliono restare, ma senza incarichi dirigenti. Già così l'assemblea di stamane varrebbe una «notizia». Ma c'è di più: s'è già detto che questa sarà la prima uscita del nuovo Crs. Nuovo, in che cosa? Per dirla con Giuseppe Cotturi, che è il direttore «uscente» del centro: «Nuovo, perché proviamo ad uscire da due crisi». Una è economico-finanziaria, ed è legata alla fine del finanziamento pubblico, e quindi alla fine del sostegno anche ai centri di ricerca «collegati». L'altra crisi è tutta politica: legata ad una sinistra che fa tanta fatica a parlarsi.

«Ma vedi - prosegue Cotturi - nonostante la caratterizzazione del nostro centro, noi non abbiamo mai rinunciato ad essere una sede di confronto unitario. Per tutta la sinistra». E questa «vocazione» sta per tradursi, ora, in nuova «ragione sociale». Tradotto: il nuovo Crs nasce da un accordo, da un'intesa fra i gruppi parlamentari della sinistra, della «Rete», di Rifondazione e dei verdi. Assieme faranno ricerca sul terreno istituzionale. E naturalmente assieme si divideranno le spese. Ma non solo: il nuovo Crs ha chiesto ed ottenuto di «consorzio» coi movimenti politici e sociali. Da quelli che organizzano il volontariato, all'Arci, dal Movimento federativo democratico alle associazioni che, sul campo, provano a riformare l'assistenza.

Ed in questo caso, il rapporto sarà qualcosa di più di una «ricerca comune». Si pensa anche ad iniziative da fare assieme.

Germano e Carlo, Gianni e Marina, Danilo e Carmen, Daniele e Adriana sono vicini a Rosa e Marina nel momento del dolore per la perdita del caro compagno ed amico

BEPPER MARCHISIO
Sottosegretario per l'Unità
Torino, 25 ottobre 1993

Pinuccia Palumbo partecipa commossa al dolore della famiglia per la morte del caro compagno

DANTE CANOLA
Consiglio Nazionale, 25 ottobre 1993

Ricorre oggi il 12° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA MOTTI GIULIANI
Il marito Ivo e i figli Franco ed Elisabetta la ricordano con affetto e, in sua memoria, sottoscrivono per l'Unità, rammentando il suo appassionato impegno sindacale e politico.
Roma, 25 ottobre 1993

Lunedì
con
l'Unità
quattro
pagine
di
l'Unità

Abbonatevi a l'Unità

COMUNE DI MONTEVERDE
PROVINCIA DI AVELLINO
AVVISO
di deposito del Piano Regolatore Generale
IL SINDACO
Vista la legge 17-8-1942 n. 1150 e la legge regionale 20-3-82 n. 14, e la legge 14-5-1981 n. 219 art. 28
DÀ NOTIZIA
del deposito presso la Segreteria del Comune - Ufficio tecnico - del progetto di Piano Regolatore Generale e della relativa delibera consiliare di integrazione. Gli atti di cui innanzi saranno depositati, a libera visione del pubblico, per 30 giorni consecutivi, compresi i festivi, decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso con il seguente orario: dal lunedì al sabato dalle ore 9 alle ore 13, domenica e giorni festivi dalle ore 10 alle ore 12. Durante il periodo di deposito del piano e nei trenta giorni successivi chiunque vorrà porre osservazioni al progetto del Prg dovrà presentarle in duplice copia, di cui una su competente carta bollata, nelle ore indicate, al protocollo del Comune che non rilascerà ricevuta.
IL SINDACO - Dott. Antonio Pizzo